

# Presentazione

*Mariano Pavanello*  
*Sapienza Università di Roma*

Con questo volume inaugurale, la rivista “L’Uomo. Società Tradizione Sviluppo” riprende le pubblicazioni dopo 13 anni di sospensione, e intende tributare un omaggio doveroso alla memoria di Bernardo Bernardi, il grande africanista scomparso nel 2007, che fu membro di questa redazione dal 1977, anno in cui fu pubblicato il primo numero della rivista. Ebbi l’onore di sedere intorno al tavolo in cui, nel 1976, si decise la creazione de “L’Uomo”, prima rivista «schiettamente etnologica», come la definì Grottanelli, e quell’incontro fu l’avvio di una splendida avventura. Insieme a Vinigi Grottanelli c’erano Bernardo Bernardi, Alberto Cirese, Italo Signorini e Carla Rocchi. Fu il primo di tanti incontri di un gruppo redazionale, al quale subito si aggiunsero Giorgio Cardona e Antonino Colajanni. Giorgio, purtroppo, ci lasciò per primo, nel 1988, e la perdita fu tanto prematura quanto incolmabile. Poi ci lasciarono Vinigi, nel 1993, e Italo nel 1994. Per tanti anni avevamo lavorato insieme con grande passione, non solo alla confezione dei numeri che si susseguivano semestralmente, ma anche a tutte le grandi e piccole incombenze connesse con la routine redazionale. Talvolta col timore di non riuscire a raggiungere la tappa successiva; spesso con la profonda soddisfazione di avere superato tornanti difficili nelle complesse relazioni con la comunità accademica; sempre con l’orgoglio di un impegno culturale e scientifico di punta. “L’Uomo” aveva vissuto negli anni alcuni momenti di crisi, determinati da difficoltà finanziarie e dai rapporti non sempre facili con le case editrici, finché, nel 1983, fu acquisito in proprietà dalla Sapienza Università di Roma, per volere dell’allora rettore Ruberti, e si aprì una stagione di relativa stabilità. La rivista subì un’imprevista interruzione nel 1996 causata da vicissitudini del suo editore. Non si riuscì a farla ripartire per l’impossibilità dell’allora Dipartimento di Studi Glottoantropologici della “Sapienza” ad assu-

mere una decisione. Nel 1998, per il ventennale della fondazione, furono pubblicati due quaderni, uno dedicato alla memoria di Vinigi Grottanelli, fondatore della rivista e direttore fino al 1985, e il secondo dedicato alla memoria del suo allievo Italo Signorini, direttore dal 1988 al 1994<sup>1</sup>.

Oggi, con la rinascita de “L’Uomo”, tributare questo omaggio a Bernardo Bernardi non è soltanto un atto dovuto ad uno dei padri fondatori, ma è soprattutto il riconoscimento della sua rilevanza all’interno della tradizione degli studi africanistici ed etnoantropologici in Italia. Significa però anche sottolineare una continuità: come cioè questa tradizione abbia avuto nella Scuola romana di etnologia della “Sapienza” una sede privilegiata. Bernardo Bernardi sedette sulla cattedra di Etnologia della Sapienza Università di Roma dal 1982 al 1987, succedendo a Vinigi Grottanelli che l’aveva ricoperta dal 1971, quando era stata inizialmente istituita. Personalità profondamente diversa dal suo predecessore, Bernardi era fortemente legato al quadro teorico e alle prospettive di ricerca dell’Antropologia sociale britannica, e alla sua lunga stagione di studi africanistici. Grottanelli, malgrado le sue frequentazioni con Radcliffe-Brown e Fortes, era rimasto fondamentalmente legato al particolarismo storico e al diffusionismo, e il suo modo di intendere la ricerca sul terreno aveva conservato il sapore delle sue prime e fondamentali esperienze nel Corno d’Africa, in contesto coloniale italiano. Inoltre, la sua concezione del rapporto tra Etnologia e Storia era assai più simile a quella di Boas e Kroeber che non a quella di Evans-Pritchard, o di Lévi-Strauss, rimanendo ancorata alla pretesa positivista della ricostituzione dei “dati di fatto”. Grottanelli, tuttavia, era stato lo studioso che aveva avuto il merito di sprovvincializzare la ricerca etnologica ed africanistica italiana, non tanto per la sua capacità di dialogare con il mondo della ricerca anglosassone, quanto soprattutto per averla affrancata dall’antropologia fisica evolucionista di Lidio Cipriani e di Giuseppe Sergi, oltre che dalla tradizione geografica e storico-politica coloniale della Società geografica italiana e dell’Istituto italiano per l’Africa. Bernardo Bernardi non solo valorizzò questa eredità, ma la arricchì incomparabilmente, introducendo nel mondo accademico e istituzionale dell’Africanistica italiana il grande scenario intellettuale della *Social Anthropology* britannica, e un modo decisamente nuovo di intendere la Storia. Bernardi, con il suo insegnamento, e con la sua opera nella redazione di questa rivista, ha lasciato alla “Sapienza” un segno profondo, così come l’ha lasciato nel complesso delle discipline etnoantropologiche nel nostro paese. Come ben sottolinea Antonino Colajanni nel suo appassionato ricordo, Bernardi è stato certamente il primo tra coloro che hanno avuto il merito di superare la *querelle* storica fra Etnologia e Antropologia culturale, tra una scienza idiografica e storica dei popoli senza scrittura, come la intendeva Grottanelli, ancorata alla rappresentazione della primitività,

e una scienza sociale comparata delle culture, protesa allo studio delle società cosiddette “complesse”, come la intendevano – pur con le notevoli differenze che li distinguevano – Cirese, Tentori, Tullio Altan, e la maggior parte dei più giovani studiosi degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. E proprio tra le primissime pagine della rivista “L’Uomo” si ritrova questa sua vocazione a definire la specificità di un campo che inizia a chiamarsi etno-antropologico, che si riconosce in uno scenario interdisciplinare, capace di far tesoro degli apporti di etnologi, antropologi, paleontologi, folkloristi, sociologi, storici, in una prospettiva rigorosa di unitarietà delle scienze dell’uomo. Fin dalla fondazione de “L’Uomo”, Bernardi ha voluto imprimere alla sua partecipazione a questa impresa intellettuale il senso di un rinnovamento disciplinare che si delinea chiaramente già nel primo numero. Dopo la presentazione di Grottanelli, il fascicolo si apre infatti con un lungo saggio di Bernardi dal titolo *Crisi e non crisi dell’antropologia*<sup>2</sup>, in cui riflette sulla vitalità di un’antropologia culturale storicamente avvertita. In quel contributo, Bernardi indica le linee di sviluppo intellettuale e della ricerca antropologica che avrebbero prevalso nei decenni che seguirono. Scrive: «Di tutte le discipline appartenenti alle scienze dell’uomo, l’antropologia è, forse, quella che riflette maggiormente la situazione comune della condizione umana. Lo straordinario sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa ha acuito in tutti gli uomini il senso di appartenenza ad una umanità accomunata in una stessa condizione ed avviata ad uno stesso destino. [...] Vi è nelle cose che viviamo una specie di costrizione che ci forza a mutare le nostre prospettive». E questo mutamento di prospettive, Bernardi lo vedeva nello sviluppo degli studi sulle società «complesse», sull’onda della convinzione profetica di Boissevain per cui l’Europa «è, antropologicamente parlando, un terreno inesplorato». Lo vedeva «nel carattere antropologico che gli studi del folklore hanno assunto o vanno assumendo», processo che ha condotto al superamento della categoria stessa di folklore. Ma soprattutto lo vedeva nella sempre maggiore consapevolezza metodologica legata alla «valutazione critica delle fonti», a cui Evans-Pritchard aveva costantemente fatto riferimento, e che indiscutibilmente si situa tra le cause dirompenti di quella rivoluzione epistemologica che ha segnato la storia dell’antropologia nell’ultimo scorcio del xx secolo. Dobbiamo riconoscere a Bernardo Bernardi non soltanto il grande merito di avere segnato un momento alto nel campo degli studi africanistici, ma anche quello di avere accompagnato con sapienza e competenza un tornante cruciale della storia dell’Antropologia in Italia, mantenendo sempre forte l’ancoramento alle radici empiriche della disciplina. La ripresa della rivista “L’Uomo. Società Tradizione Sviluppo”, con questo volume a lui dedicato, intende caratterizzarsi sia per la continuità su questa linea di rigore metodologico

e di forte ancoramento alla tradizione etnografica, rivendicando l'includibile legame che l'elaborazione teorica in antropologia ha con la pratica di terreno, sia, naturalmente, per una profonda consapevolezza epistemologica e riflessiva, oltre che di feconda interazione con le discipline storiche e sociali, in una prospettiva di unità delle scienze dell'uomo.

Nei giorni 5 e 6 marzo 2009, si tenne alla "Sapienza" un Convegno dal titolo "Prospettive di studi africanistici in Italia. In memoria di Bernardo Bernardi". L'incontro vide la partecipazione dei maggiori studiosi africanisti italiani, antropologi e storici, e una notevole rappresentanza di giovani. I temi che erano stati posti in discussione furono raggruppati in quattro sessioni: Memoria, Saperi e Poteri, Conflitti, Società civile. Con quell'incontro si volle non solo onorare Bernardo Bernardi, ma sancire definitivamente, sulle orme del suo insegnamento, l'unitarietà delle prospettive etnoantropologica e storica. I terreni di ricerca africani, con particolare, ma non esclusivo riferimento all'Africa sub-sahariana, rappresentano, ormai da diversi anni, un contesto privilegiato di indagine etnoantropologica storicamente avvertita, così come un ambito di ricerca storiografica caratterizzata da una spiccata sensibilità antropologica. Molti dei contributi pubblicati in questo volume sono la testimonianza evidente di questo fecondo incontro di storia e antropologia.

La divisione tra i due raggruppamenti disciplinari M-DEA/01 (Discipline demoetnoantropologiche) e SPS/13 (Storia dell'Africa) è erede di una concezione accademica angusta e politicamente arcaica. Una concezione che, se da un lato, recupera l'unitarietà del campo di studi, precedentemente frammentato, delle tradizioni popolari, dell'etnologia extraeuropea e dell'antropologia sociale e culturale, facendone un comparto sia delle discipline storico-umanistiche che delle scienze sociali, dall'altro, tuttavia, intende mantenere distinti gli studi etnologici sulle popolazioni extraeuropee dagli studi storico-politici sui paesi che erano stati il teatro dell'espansione europea. Questa divisione, perciò, è basata sull'idea scientificamente superata della distinzione tra storia culturale e storia politica. Se oggi l'antropologia è fondamentalmente "politica" nel suo studiare le pratiche, le poetiche e le retoriche delle istituzioni e dei gruppi sociali che le incorporano, oltre che i rituali pubblici che le perpetuano, la storia è, a sua volta, essenzialmente culturale nel suo interrogare con domande sempre nuove documenti e testimonianze, fonti scritte e fonti orali, per decifrare le idee e le mentalità che hanno prodotto gli eventi e i processi delle società che ci hanno preceduto nel tempo. Il Convegno del 2009, in questo rinnovato quadro di integrazione disciplinare, ha rappresentato un momento particolarmente felice di riflessione sull'Africa, su molti dei suoi contesti culturali e storici, ed ha segnato una fase del dibattito italiano

straordinariamente ricca soprattutto di giovani studiosi, e di terreni anche inconsueti. Nei due anni che sono seguiti, il dibattito africanista italiano si è ulteriormente arricchito di altri e significativi momenti di incontro e di riflessione, soprattutto in relazione al cinquantenario della decolonizzazione che ricorreva nel 2010. Il 1960 fu infatti l'anno consacrato dalle Nazioni Unite alle indipendenze dei nuovi paesi che uscivano dal colonialismo. Il volume che qui presentiamo è perciò anche il frutto di questa stagione dinamica e densa di riflessioni e di analisi. Esso, infatti, differisce in parte dal Convegno di due anni fa. Alcuni contributi non sono stati ripresi, mentre altri se ne sono aggiunti. Si è quindi ritenuto di riorganizzare i saggi in tre parti: 1. Saperi e poteri; 2. Memoria, storia, conflitti; 3. Nuovi problemi sociali tra sfide ambientali e politiche sanitarie. Nel concludere questa breve introduzione, desidero porgere un ringraziamento a tutti coloro che parteciparono al Convegno nel 2009 e agli autori dei contributi che compongono questo volume. Speciale gratitudine devo ad Elisa Vasconi che ha sostenuto il compito della segreteria organizzativa del Convegno, e più recentemente l'onere della preparazione e revisione editoriale del testo. Un ringraziamento molto particolare desidero infine rivolgere a Lilli Romanelli Bernardi che volle farci dono della sua presenza durante i lavori del Convegno, e che continua a mantenere viva e vitale l'affettuosa memoria di Bernardo tra tutti coloro che lo hanno amato e stimato.

Roma, giugno 2011

## Note

1. *Prospettive di studi Akan. Saggi in memoria di V. L. Grottanelli*, a cura di M. Pavanello, in "Quaderni de L'Uomo Società Tradizione Sviluppo", 1, CISU, Roma 1998; *La cultura plurale: riflessioni su dialoghi e silenzi in Mesoamerica. Omaggio a Italo Signorini*, a cura di A. Lupo, in "Quaderni de L'Uomo Società Tradizione Sviluppo", 2, CISU, Roma 1998.

2. B. Bernardi, *Crisi e non crisi dell'antropologia*, in "L'Uomo Società Tradizione Sviluppo", 1, 1, 1977, pp. 5-28.

